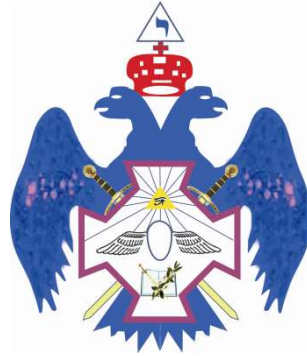


Alla Gloria del Sublime Artefice dei Mondi

SOVRANO SANTUARIO TRADIZIONALE D'ITALIA

*Rito di Memphis
Montauban 1815*



*Rito di Misraïm
Venezia 1788*

*Rito di Mizraim
Napoli 1728*

DEL RITO ANTICO E PRIMITIVO DI MEMPHIS-MISRAIM (Filiazione Robert Ambelain)

Relazione Morale del Grande Oratore del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia al 15° Convento Nazionale del R.A.G. (Monza, 22 ottobre 2023 dell'E.V.)

A.G.D.S.A.D.M.

Serenissimo Gran Ierofante, Venerabilissimi ospiti sedenti all'oriente, carissime sorelle e carissimi fratelli che ornate le colonne del Tempio, prima di tutto vorrei personalmente ringraziare la Venerabilissima e carissima sorella Luisa per averci fraternamente concesso l'uso di questo bellissimo Tempio di Monza, così come già in passato è stato per la Loggia Thot di Milano: grazie anche a nome di tutto il Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia e dal suo G.I., carissimo fr. Alfredo.

la relazione morale del Gran Oratore potrebbe far pensare che lo stesso debba relazionare circa la moralità dei componenti del nostro Ordine iniziatico. Per noi Il Grande Oratore non è un giudice e nemmeno una sorta di pubblico ministero che redarguisce il singolo od un'intera Loggia o Collegio per eventuali colpe massoniche o in ambito profano, semplicemente perché non gli compete: sono altri gli organi preposti a farlo.

Sul suo collare vi è inciso un libro aperto, la Bibbia, che viene comunemente ma impropriamente chiamato "*della legge*" ma che in realtà è quello dell'insegnamento, ma non legislativo attuale o antico, di ciò che è bene fare o non fare. Il G. Oratore può accogliere eventualmente dei giuramenti o promesse solenni ma che sono indirizzati, per suo tramite, alla verità, alla sacralità, al concetto del dovere, ai maestri passati, a Rito nel suo complesso.

La relazione morale quindi deve far riferimento a quell'architrave invisibile, ma ben presente, chiamata appunto "MORALE" (o moraletto), che collega le due colonne del Tempio massonico e che sorregge tutto il lavoro dei liberi muratori, in maniera equilibrata, in modo che esse non siano sbilanciate, così come lo sono i due piatti d'una bilancia in perfetta collimazione tra loro: la via secca, bianca, regale, corrisponde alla colonna Boaz (che per noi è collocata a destra entrando nel Tempio) e la via umida, rossa, sacerdotale, corrisponde alla colonna Iakin (a sinistra del Tempio).

Un lavoro tanto personale che spesso è invisibile non solo ai profani ma anche agli stessi fratelli e sorelle della propria Loggia o Collegio o Camere superiori. È un lavoro di conoscenza che va oltre la semplice comprensione intellettuale ed implica un apprendimento intimo, profondo e di sé stesso. Non è solo il sapere di qualcosa attraverso innumerevoli fonti, ma che supera il razionale: è una vera e propria relazione intima col Grande Architetto dell'Universo, artefice dei mondi e dell'universale. È una conoscenza che radica nella creazione, nel principio del tutto e con il Tutto, nell'anima eccelsa, nella luce primordiale, nel suono onomatopoeico del tuono, nel tempo e nello spazio archetipico. È un lavoro a ritroso, una sorta di ritorno nel grembo materno, nell'uovo cosmico, nel primo seme custodito nello scrigno sotterraneo di una caverna immensa, ma che si riflette però nell'attuale e nel divenire sulla via da percorrere che influenza tutto ciò che circonda l'iniziato, uomini compresi.

Questo, Nel nostro Ordine e Rito, è fatto, tra le varie operatività proprie dello stesso, anche attraverso le meditazioni guidate e collettive in catena d'unione nei nostri Templi, così che si possa proseguire a farle anche singolarmente e al di fuori di essi. L'ordine del giorno della prossima Gran Loggia affronterà esattamente questo lavoro e quindi lo riprenderemo più avanti in quel contesto.

Gli antichi iniziati, questa conoscenza particolare la chiamavano "yadà" che attinge alla parola "YAD", mano, essendoci una specifica correlazione tra essi.

L'indice della mano chiusa ad eccezione di esso è lo "strumento" più naturale per "tenere il segno" durante la lettura di un testo e non è certo l'indice accusatore dei tribunali secolari.

Un gesto innato sin dalle scuole elementari che rimanda all'attenzione, alla concentrazione, all'inconscio, al subconscio e, se fatto sui testi sacri come può essere la Bibbia, il libro dell'insegnamento, il collegamento con il Grande Architetto dell'Universo viene da sé: l'uomo e il Creatore del Principio si uniscono in una unica mente, in una unica anima, in un unico spirito, in un unico cuore che batte all'unisono, in un unico respiro, in un unico udire, in un unico vedere, in un unico pre-vedere a volte anche catastrofico, in un unico pianto, a volte di gioia, a volte di lutto.

In forza del proprio dovere di perpetuare la conoscenza iniziatica, il Grande Oratore, oggi vi parlerà anche di un paio di parole ma che ai più parrà banale la spiegazione. Esse sono "massoneria" e "massone".

Mentre scrivo posso già immaginare qualche bonario sorriso in quanto tutti sanno benissimo che la parola "massoneria" è stata interpretata, già da secoli e in tutto il mondo, con muratoria, arte muratoria, libera muratoria e affini e "massone" con muratore, libero muratore, *free mason* in lingua inglese, scalpellino, tagliapietre, piastrellista e via dicendo. Queste due parole sono fatte risalire dal francese arcaico "maçon", radicando nel latino medievale e ripreso nelle isole britanniche ma leggermente modificato. Se consultiamo i più illustri dizionari sembrerebbe proprio così, omettendo però totalmente l'origine primordiale di dette parole o facendone vaghe ed errate supposizioni: dal gotico al tedesco antico, dal celtico a svariati idiomi radicati nel ceppo indoeuropeo, sino ad arrivare a vere e proprie supposizioni ridicole anche a chi di massoneria nulla sa.

La vera origine arcaica quindi si è dimenticata, non escludendo però una precisa volontà in conseguenza di taluni fatti storici sia politici che confessionali. Non è rimasto altro da fare, sicuramente a partire dai primi anni del 1700, ma probabilmente anche prima, che sostituirla con una più adatta al lavoro risalente al compagnonaggio medievale cioè i così detti "antichi" (gli *ancient* in lingua inglese), base di pensiero della massoneria moderna (i così detti "*modern*" in lingua inglese) anche se non sovrapponibile.

Per comprendere meglio l'aggancio dell'etimologia primitiva della parola massoneria e massone è necessario fare un piccolo ripasso a ritroso nel tempo e in particolare per quella specifica di stampo egizio com'è quella nostra.

La storia massonica, mitica e non, si articola in 4 così detti "inizi".

Il primo è quello della creazione dell'universo ricordato con simboli ed altro nel 1° grado, nel 28° (cavaliere del sole), negli 87°, 88°, 89°, 90° (cioè gli Arcana Arcanorum) e 94° grado, chiudendone il grande cerchio.

Il secondo è quello del mito del diluvio universale, ricordato nel 13° grado (Cavaliere dell'Arco Reale), con la figura di Enoch (nonno di Noè), l'iniziato iniziatore di tutti noi.

Il terzo è quello della distruzione del 1° Tempio di Gerusalemme, storicamente avvenuto nell'anno 586 avanti l'era volgare e citato ancora nel 13° grado e nel 15° grado (Cavaliere d'Oriente e della Spada).

Il quarto è la distruzione del 2° Tempio di Gerusalemme nell'anno 70 dell'e.v., citato nel 18° grado (Cavaliere Rosa+Croce): *"...il velo del Tempio fu lacerato e le tenebre si sparsero sulla terra, in cui la luce fu oscurata e le colonne e gli attrezzi della libera muratoria furono spezzati. È l'ora in cui la stella fiammeggiante sparì e in cui la parola fu perduta"*, recita un passo del rituale. Anche nel 30° grado (Cavaliere Kadosh), ma molto velatamente, vi è un rimando a tale avvenimento, ma null'altro più, se non nella consacrazione dello spazio-tempo e degli strumenti di lavoro tipica del rito Egizio, prima dei lavori, nel richiamare la parte femminile del GADU esiliata e piangente (*Shekinah*) perché separata dal suo amato sposo, dopo la distruzione definitiva del Tempio di Gerusalemme, con l'innalzamento spirituale della colonna Iakin, sacerdotale e femminile che fu atterrata, frantumata e sparsa ai venti dell'oblio nel 9° giorno del mese ebraico di Av e mai più rialzata in forma fisica.

Se da un lato la massoneria antica e moderna è riuscita simbolicamente a rialzare la colonna Boaz (regale, maschile, della via alchemica secca, dell'amministrazione, del comando, dell'arroccamento protettivo), quella Iakin, essendo più intima, sacerdotale, spirituale, richiede (almeno per noi) un lavoro supplementare per il ripristino nella sua sede naturale ogni volta che sono previsti i lavori di Loggia. E questo è fatto con l'opportuna ritualità, che noi ben conosciamo, dal MDC (che funge da consacratore e parte femminile) e dall'Esperto, la parte maschile e cioè la colonna Boaz.

Ed è da questo preciso momento storico o poco oltre (il 4° inizio di cui sopra) che inizia a circolare l'etimologia esatta della parola che oggi noi chiamiamo Massoneria, forse anche prima ma ancora criptata e quindi secoli prima di quello che si credeva derivasse dal francese arcaico. Sintetizzerò molto della peregrinazione della radice arcaica stessa che la vide percorrere mezzo mondo (dal vicino e medio oriente al nord Africa, dall'Europa mediterranea a quella nordica) in 16 secoli circa, che richiederebbe molto tempo di esposizione, cosa che ora non abbiamo.

Partiamo dalla distruzione del 2° Tempio di Gerusalemme (il 4° inizio di cui sopra) avvenuta nell'anno 70 dell'e.v. ove di lì a poco sarà vietato agli ebrei, pena la morte, persino accedervi ai ruderi. Le cose precipitarono con le guerre romano-giudaiche e la vittoria definitiva di Roma nell'anno 136 circa: *"iudaea capta"* scrissero sulle monete romane, la Giudea fu finalmente sottomessa. Non rimaneva altro da fare che fuggire per l'impossibilità di sopravvivere alla furia militare: oltre 1 milione furono i morti e gli schiavi nel corso di poche decine di anni. Una cifra spaventosa ma che non ammorbidì l'ingordigia dei soldati di fare bottino, compreso il tesoro del Tempio. Solo pochi coraggiosi rimasero, frammisti e nascosti tra i

gentili, tra le altre genti, parlanti altre lingue, con altre culture (greca, latina, egizia, partiana, siriana, ecc.): iniziò la seconda diaspora ebraica che durerà quasi 19 secoli.

Tra le varie mete scelte dagli ebrei in diaspora vi fu l'antica Babilonia e l'area circostante per la semplice ragione che già vi era rimasta la presenza ebraica a far data della distruzione del 1° Tempio da parte di Nabucodonosor (vedasi il rituale di 15° grado). Oramai, in quel tempo e in tutta l'area e sino alle sponde del mediterraneo orientale, l'antica lingua accadica scritta con caratteri cuneiformi era quasi del tutto scomparsa, dopo quasi 3000 anni, salvo alcune eccezioni e soppiantata da quella detta "aramaica" (già in uso secoli prima) e in misura minore dal Farsi (o Parsi) di ceppo indoeuropeo. L'aramaico era quindi la lingua franca popolare del periodo e l'ebraico biblico sarà relegato al solo studio in abito religioso. Tutte le opere scritte dagli eruditi ebrei della mezzaluna fertile e sino alle coste del mediterraneo, d'ora in avanti ma anche prima di tale data, saranno tracciate in aramaico: lo Zoar, il Sefer Yetzirà, il Talmud Bavli e Yerushalaim, il rito della pasqua ebraica stessa, ecc.

Alcune lettere di quello arcaico, il cananeo, le abbiamo nel quadro di camera nel 9° grado. Tra le opere troviamo anche il Ma'ase' Bereschit e il Ma'ase' Merkavah ossia l'OPERA DEL PRINCIPIO e L'OPERA DEL CARRO che andranno a formare, insieme ad altri scritti, l'immensa biblioteca Kabbalistica. Questi scritti giunsero in Spagna, attraverso l'Egitto (che la scuola alessandrina interpretò quest'ultima in Mer - Ka -BA: corpo, spirito, anima), ma con l'espulsione dalla penisola iberica degli ebrei nel 1492 giunsero anche in Francia (ma si suppone anche prima). Tali opere, quasi clandestinamente data l'avversità del potere politico e confessionale di allora di tutto ciò che non fosse di religione cristiano-romana, fecero da trampolino di lancio al pensiero iniziatico di diverse correnti tra cui i Rosa+Croce (sull'Ordine dei "Croce rossa d'oro" levantina) ed il compagnonaggio (gilde) dei muratori che non erano solo e soltanto semplici manovali, come ben sappiamo.

Ecco perché la muratoria antica (*ancient*) viene chiamata più specificatamente "OPERATIVA" in quanto ha assorbito da subito l'idea dell'operatività da, del e nel principio della creazione universale, così come mirabilmente è descritta nel Ma'ase' bereschit di cui sopra. Forse è per questo che la massoneria moderna pone i propri gioielli di Loggia sul capitolo di Giovanni biblico che inizia appunto con "*en archè*", nel principio, collegandosi con il Ma'ase' Bereshit, l'opera del principio? È probabile, ma in ogni modo l'assonanza tra di esse è impressionante, non dimenticando anche che la parola MA'ASE' deriva da "Mi SE" che sta in "*chi è*", intendendo il costruttore eccelso, l'operaio della grande opera, il Grande Architetto dell'universo di stampo massonico. E dal concetto di "OPERA" a quello di "OPERAI" il passo è brevissimo. È anche il concetto di "natura naturanda" di Baruk Spinoza, nel nostro rituale di 1° grado, che a sua volta lo ereditò da Filone d'Alessandria d'Egitto del 1° secolo dell'e.v..

La natura, cioè l'attività della creazione (l'opera, appunto) che, modificando sé stessa, si perfeziona nel raggiungimento della perfettibilità. Sarà l'opera del principio dell'universo che fa esperienza di sé, innestando così la coscienza di esistere: cosa assolutamente importante nel pensiero massonico. Ma nella natura è compreso l'uomo, ovvero il perfetto iniziato, che lavorando su sé stesso si perfeziona per migliorare l'umanità intera e quindi tutto il creato.

Le parole massoneria e quindi massone hanno quindi origine ben più antica di quella che comunemente abbiamo finora conosciuto dal francese medioevale.

E pensare che in quasi tutti i rituali massonici e di tutte le Obbedienze, dal 1° grado in su e sino al 90° (Maestro della Grande Opera, che già la parola stessa doveva farci pensare!) avevamo sotto agli occhi la sua vera origine. Mondialmente e per secoli ci siamo lasciati trascinare da traduzioni non errate (muratore, scalpellino e simili), perché altrimenti butteremmo tutto alle ortiche, ma nemmeno giuste e perfette, originali, intonse o di prima mano.

Quante volte nei nostri rituali abbiamo letto la parola Opera, operaio, operativo, operatività iniziatica, opera architettonica.

Oggi non abbiamo però scoperto nulla, l'abbiamo solo fatta riemergere dal proprio letargo, da un lungo sonno. Era già tutto scritto da secoli ma spesso, leggendo a pappagallos i rituali non cogliamo certe sfumature che sarebbero invece essenziali. Ma questa "dimenticanza", ovvero questa traduzione o interpretazione che richiama solo al muratore di cantiere è stata casuale o voluta? Difficile dirlo. Tengo a precisare anche che la parola muratore non esiste nella Bibbia, ma esiste la sola parola operaio.

La storia ci insegna però che spesso eliminando il nome e sostituendolo con un altro, in poco tempo se ne perde la memoria, l'essenza stessa che lo lega ad un gruppo umano e con esso alla tradizione specifica. Così è stato per i Cananei che furono chiamati fenici dai greci e punici dai romani. Così è stato per Gerusalemme che venne chiamata Aelia Capitolina dall'impero romano. Così è stato per l'antica Giudea che venne chiamata Philistea da un popolo indoeuropeo, i filistei, scomparso da oltre 1000 anni dalla nascita dell'era volgare. Così è stato per la parola massoneria e massone che non vuol dire esattamente muratoria e muratore ma opera e operaio derivato dall'aramaico Ma'ase' (opera) che radica in "Mi Se' (chi è?).

Il non ricordare più, che sia per un fatto politico o confessionale o per oblio o altro, significa che quella determinata cosa fisica o astratta o fatto o popolo o paese o città non è mai esistito. È stata una precisa volontà? È stato un opportunismo per la sopravvivenza di un ordine iniziatico? Ma un fatto è certo: agli ebrei e fino a ben oltre il 1800 era vietato l'ingresso in massoneria salvo pochissime eccezioni. Coloro che sapevano tradurre perfettamente la lingua antica sono stati esclusi anche se in tutti i rituali antichi (orali prima e scritti poi) vi compaiono queste parole (di passo, sacre, ecc.), ma malissimo tradotte non sapendole tradurre affatto.

Coloro che hanno portato in Europa la parola Ma'ase' (opera) e quindi "massoneria" e "massone", cioè operaio di un cantiere di una grande officina universale e non solo di una cattedrale, ne sono stati esclusi per secoli in barba al trionfo: uguaglianza, fratellanza, libertà. Noi non ne siamo certamente fieri di ciò che è stato e non dimenticare i nostri errori passati per poi correggersi, ma non solo a parole, equivale a trasmettere la fiaccola della vera luce che illumina la nostra Arca Santa della Tradizione e con essa tutti coloro che vorranno prendere posto e navigare con noi anche in acque tempestose, a volte anche rischiose, sapendo già in anticipo che il lavoro nel cantiere, che sia di porto o di terra, sarà faticoso e impegnativo.

Non lasceremo che Osiride sia di nuovo fatto a pezzi dal perfido Set, la nostra parte negativa e metallica. Non lasceremo lacerare di nuovo i veli del Tempio e faremo di tutto per rimettere al suo posto la pietra angolare dell'arco Reale: *"sorelle e fratelli miei, le fondamenta del nostro Tempio sono state poste, questo luogo ora è Santo e la nostra OPERA (!) secolare può riprendere il suo corso"*, recita parte dell'invocazione del nostro rituale ed , a seguire *"l'OPERA (!) di architettura che fu trasmessa alla nostra istituzione, dall'alba dei tempi, è realizzata con l'aiuto di tre attrezzi che portano il nome di gioielli di Loggia. Essi sono il compasso, la squadra, il regolo. Senza di loro non potremmo realizzare niente."*

È la nostra fede più profonda che nessun Papa o Re o semplice uomo potrà mai alienarci, perché mai dimenticheremo l'antico adagio estratto dal rituale di maestro segreto che recita *"non c'è bisogno di sperare per intraprendere né di riuscire per perseverare"*.

Serenissimo Gran Ierofante, ho tracciato e grazie a tutti per l'attenzione.

Fr. Kum Naim